

Dalla Terra Santa un messaggio di fede

Carissime sorelle,

sono di ritorno dal pellegrinaggio in Terra Santa ove ho condiviso con le direttrici dell'Ispettorato orientale momenti forti di fede. Ho desiderato iniziare il compito che mi avete affidato partendo dalle sorgenti della vita cristiana, dai Luoghi Santi per sentire più al vivo ancora l'eco della Parola di Gesù: «andate» ad annunciare alle giovani la buona novella della Redenzione (cf C 8).

Con me siete state tutte presenti con i vostri desideri di bene, le vostre ansie e gioie, la vostra volontà di fedeltà a quanto promesso nella professione religiosa e ripetuto certamente ogni giorno: «In risposta al tuo amore, mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10).

Per ciascuna di voi ho pregato con Maria chiedendole di ottenerci la sua capacità di essere

- *decise* a ripetere in ogni momento il “sì” pieno alla volontà di Dio per far vivere Cristo nel cuore delle giovani;
- *disponibili* a qualunque servizio, spinte dalla presenza di Gesù in noi;
- *pronte* a sacrificarci nel silenzio adorante, che sa scoprire il Signore presente nelle sorelle rendendoci quindi capaci di vivere l'armonia dello spirito di famiglia come a Nazareth, per lavorare insieme nella collaborazione e fiducia reciproca;
- *attente* ad accogliere e conservare nel cuore ogni Parola di Dio;
- *forti* nel proclamare la Verità ad ogni costo, per la salvezza della gioventù;

- *fedeli* nella sequela di Cristo fino al sacrificio totale di noi, perché Egli viva in tutti;
- *sicure* nel proclamare il Dio della Vita, il Cristo che ha vinto la morte;
- *gioiose* nel ripetere con la vita il senso delle beatitudini.

Così, care sorelle, vi ho portate con me in ogni momento ed ora chiedo a Maria SS.ma di far crescere in ciascuna di noi i suoi atteggiamenti di fede, di speranza e di carità, perché solo di qui scaturirà un apostolato fecondo tra la gioventù tanto assetata di felicità, di Dio, del Dio a volte sconosciuto perché troppo poco proclamato anche da noi, quando ne siamo impediti da una vita attiva vissuta forse troppo in superficie e non nella profondità del nostro essere, là dove Egli è presente.

Il messaggio fondamentale che mi pare di dover cogliere da questo pellegrinaggio, e che vorrei porre alla base del nostro rinnovamento post-capitolare, è dunque un *messaggio di fede*. È la prima beatitudine evangelica, «Beata te che hai creduto» (Lc 1,45), ed è pure l'ultima: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). La nostra vita religiosa ha significato soltanto se impostata su una fede sicura e profonda. Riflettiamo sulle parole pronunciate da Giovanni Paolo II alle religiose di Città del Messico il 27 gennaio 1979: «Care religiose, non dimenticate mai che, per mantenere un concetto chiaro del valore della vostra vita consacrata, avrete bisogno di una profonda visione di fede, che si alimenta e si mantiene con l'orazione.

La stessa che vi farà superare ogni incertezza circa la vostra propria identità, che vi manterrà fedeli a questa dimensione verticale che è essenziale per identificarsi con Cristo, secondo lo spirito delle beatitudini ed essere testimoni autentiche del regno di Dio per gli uomini del mondo attuale».

Le nostre Costituzioni, dandoci come modello Maria SS.ma, ci indicano la stessa strada: «Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del “Magnificat” per essere come lei ‘ausiliatrici’ soprattutto fra le giovani» (C 4).

Come possiamo crescere nella fede?

Essa è dono di Dio e si alimenta della sua Parola; è dono che esige la nostra risposta di fedeltà.

La fede è dinamica e cresce in noi quando ci apriamo con docilità alla voce dello Spirito. Ci è stata affidata come un tesoro non solo da conservare integro, ma da far fruttare per il bene del prossimo. «La fede è una virtù divina, meravigliosa: e se noi abbiamo la fortuna di possederla, dobbiamo esercitarla, dobbiamo respirarla, dobbiamo professarla: prima internamente, per accettarne l'umiltà, per sperimentarne la luce, per sentirne la dolcezza, per goderne l'energia di cui ci riempie» (PAOLO VI, *Udienza generale*, 10 giugno 1964).

Per crescere sempre più in questa fede, come Maria dobbiamo nutrire la nostra mente e il nostro cuore delle verità di fede, accettare le mediazioni sicure della Chiesa attraverso la parola del S. Padre e dei Pastori a lui uniti, perché solo così abbiamo la certezza di mantenere integro in noi quel tesoro affidato da Cristo a Pietro e agli Apostoli.

Il CG XVIII ci invita ad impegnarci anche comunitariamente a fare tesoro della Parola di Dio che ogni giorno ascoltiamo, per renderci più audaci e creative nella nostra azione apostolica.

La prima condizione per la nostra pastorale ci viene così indicata: «Impegnarsi a condividere comunitariamente la Parola di Dio, in modo da renderla esperienza vitale dell'amore di Cristo Buon Pastore» (ACG XVIII 47).

Solo così infatti si formerà in noi una vera mentalità di fede per cui sapremo «pensare, giudicare, riflettere, stimare, congetturare, ascoltare, contemplare, abbandonarci di fronte alla realtà di ogni giorno con un tipo di attenzione ispirata a come farebbe, penserebbe, giudicherebbe Gesù Cristo stesso circa una particolare realtà [...]». La vita interiore si appoggia sul dinamismo di una fede che ci esercita continuamente ad avere uno sguardo critico, per valutare tutte le cose in profondità» (*Strenna Rettor Maggiore* 1981, 10).

Se la nostra mente è nutrita di pensieri di fede, la nostra vita comunitaria ed apostolica cambia perché non sarà possibile dare spazio più al nostro egoismo che a Dio, ricercare più noi stesse, il successo e le soddisfazioni personali che la salvezza della gioventù.

Esaminiamo i frutti del nostro lavoro e vedremo da quale radice nascono. «Se avrete fede quanto un granello di senapa...» (Mt 17,20). Siamo chiamate a dare «risposte di salvezza» alla gioventù e per questo dobbiamo «lavorare con fede», cioè – spiegava don Bosco – non con mire umane per piacere agli uomini, ma «per far cosa grata al Signore» praticando quello che diciamo agli altri (cf MB IX 712.992).

In questo nostro tempo è quanto mai necessario saper fare sintesi

di fede-vita, fede-cultura per poter parlare ai giovani di oggi in ogni luogo, cristiano o no, con un linguaggio aderente alla loro realtà, comprensibile e capace di muovere le volontà.

Le Costituzioni sottolineano tale necessità: «Ogni FMA collabori per far sì che l'ambiente in cui opera diventi una comunità di fede, dove la giovane possa realizzare una vera esperienza di vita cristiana» (C 70).

Meditiamo personalmente e leggiamo insieme le Costituzioni per trovare le risposte di fede agli interrogativi della vita quotidiana; potremo così risolvere molti problemi in noi e per la nostra gioventù. Se le nostre comunità vivranno *nel clima di ottimismo e di speranza che nasce dalla certezza della presenza di Dio in mezzo a noi*, ognuna sentirà la gioia della propria vocazione e vivrà quelle caratteristiche della spiritualità salesiana che brillano nel cuore di don Bosco e che parlano in modo attraente anche ai giovani di oggi.

Chiediamo l'aiuto della nostra santa madre Mazzarello di cui il card. Cagliero depose: «La sua fede la sollevava e portava a Dio in ogni atto della sua vita» e «manifestando tutto il suo interno, solea dire alle suore e alle fanciulle: “Figliuole mie, in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio, niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio, e viviamo solo per Lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza”» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 185).

Don Bosco ci invita ad approfondire la nostra fede per poter operare come lui prodigi in mezzo ai giovani.

Sappiamo quanto grande è stata la sua fede, quanto invito il suo coraggio, quali meraviglie ha operato tra la gioventù del secolo scorso. Eppure «anche negli ultimi istanti era udito ripetere: “Quanti prodigi ha operato il Signore in mezzo a noi! ma quante meraviglie di più Egli avrebbe compiuto, se don Bosco avesse avuto più fede”. E gli si riempivano gli occhi di lacrime» (MB VIII 977).

Preghiamo a vicenda, care sorelle, perché la nostra vita sia sempre più radicata in una fede viva e operosa: le giovani ce lo chiedono per poter trovare punti sicuri di appoggio in mezzo a tante incertezze della vita di oggi, per ricevere una spinta ad uscire dalla indifferenza e dalla apatia che caratterizza tanti gruppi, per avere il coraggio di proclamare la verità che è Cristo.

Affidiamo a Maria SS.ma, nostra Madre e Maestra sempre, la nostra fedeltà perché ci aiuti ad imitare «la sua disponibilità alla Parola del Signore per poter vivere come Lei la beatitudine dei “credenti” e dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44).

Auguri di un santo Avvento alla scuola di Maria Immacolata. La Vergine ci prepari alla venuta del Salvatore.

Poiché la mia prossima lettera vi raggiungerà dopo il Natale, vi prego di interpretarmi presso i vostri parenti, i rev. Superiori salesiani, i Parroci, i benefattori e i collaboratori tutti: la nostra preghiera riconoscente raggiungerà ognuno implorando benedizioni e grazie dal Cristo Salvatore.

Vi saluto a nome delle Madri e mi affido alle vostre preghiere.

Roma, 24 novembre 1984